



LA FILOSOFIA DELLA
CONCRETEZZA

Esposizione Eucaristica

Canto: **GLORIA A TE O LUCE DEL MONDO**

**Gloria a te o luce del mondo,
che la terra intera ti adori. Alleluia.**

Del Signore è la terra e quanto contiene,
l'universo e i suoi abitanti,
è lui che l'ha fondata sui mari
e sui fiumi l'ha stabilita.

Chi salirà il monte del Signore,
chi starà nel suo luogo santo?
Chi ha mani innocenti e cuore puro,
chi non pronunzia menzogna.

Adorazione silenziosa

Riscopriamo il valore del salutare

In un'epoca come la nostra siamo diventati cosmopoliti da un momento all'altro, solo perché incrociamo un maggior numero di estranei per strada, senza per questo aver aumentato il numero di volte che diciamo «*buongiorno!*».

Il villaggio globale ci ha reso solo vicini: non ci ha presentato gli uni agli altri. Noi ci dedichiamo alla condivisione di una quantità colossale di informazioni, ma rimaniamo dei perfetti estranei. Tutt'al più è cresciuto il voyeurismo che sorvola l'esistenza altrui e ci disperde dalla nostra. Alle nostre società ipertecnologiche **mancano i**

protocolli dell'incontro che, per esempio, gestivano con la più grande naturalezza la quotidianità delle società primitive. Tra i popoli del deserto, quando uno sconosciuto era accettato come ospite, si seguiva questo rituale di avvicinamento: *«Considerati il benvenuto! Ricevi il mio saluto. Come procedono i tuoi giorni? Come vanno i figli di Adamo? E la tua famiglia? E la tua tenda? E la tua gente? E tua madre? E come sta andando il viaggio che stai facendo?»*. Si capisce come **l'accoglienza implicasse l'ascolto dell'altro in profondità**. È questo che sta in gioco in un incontro genuino. Nella Bibbia ebraica troviamo il *«Chi sei? Da dove vieni? Dove vai?»* scambiato con cordiale curiosità tra viandanti.

Il protocollo dell'incontro, ciò che davvero è decisivo per attivarlo, è il passaggio dal «costui» e dal «lui» al «tu», che il filosofo Martin Buber spiega così: *«Se guardo a un essere umano come al mio “tu”, se lo introduco nella relazione fondamentale “io-tu”, egli cessa di essere una cosa tra le cose... Non mi perderò ad analizzare e a mettere alla prova l'uomo a cui dico “tu”. Entro in relazione con lui, nella sacrosanta parola fondamentale... Qui si trova la culla della vita vera»*.

La filosofia della concretezza

Papa Francesco è un teorico del dialogo, che non teme di mettersi alla prova. Uomo d'azione impegnato nell'idea di un rapporto concreto, ansioso di *scoprire un'immagine di Cristo nel volto di ogni uomo*, non credenti compresi, Papa Francesco è filosofo nel suo scommettere su una teoria e una prassi della **relazione concreta**, investendo sull'uomo capace di relazione.

Un pontefice che a modo suo sviluppa una filosofia della complessità, in guardia da approcci al reale che qualificano

come nero o bianco ciò che invece è grigio: cioè il colore di quella penombra che chiede di scrutare, invitando a *sviluppare le capacità di attenzione e riconoscimento*, vera ricchezza di ogni esistenza. Consapevoli che, nella continua accelerazione della conoscenza scientifica, lo stesso sapere diventa sempre più un “sapere di non sapere” e chi ne esercita una qualche titolarità può vantare compiti tutt’al più da *vigile sentinella*.

E investendo sull’uomo ‘capace’ di relazione, in un mondo in cui l’angoscia ha sostituito la fede, Bergoglio ha trovato le spinte a invertire questa tendenza. Sovente frainteso, prova invece a mettere la fede al posto dell’angoscia suggerendo all’uomo una analisi disancorata dalla semplice realizzazione e ‘identità personale’, considerando **ciascuno in grado di creare e contemplare**, di ripartire ex novo.

Si può quindi convenire su un Francesco filosofo del dialogo interessato a convertire in storia, con parole e gesti, ciò che ancora continua a restarne ai margini e lontano.

Cantiamo a cori alterni il Salmo:

Signore, tu mi scruti e mi conosci †
tu sai quando mi siedo e quando mi alzo *
tu discerni da lontano i miei pensieri.
Mi precedi, mi segui, mi stringi *
e poni su di me la tua mano
la tua conoscenza di me è meravigliosa *
troppo penetrante, non posso resisterle.

Sei tu che hai plasmato il mio profondo *
mi hai tessuto nel grembo di mia madre,
riconosco di essere un prodigio *
ti ringrazio per come mi hai fatto

le tue azioni sono prodigiose *
sì, il mio cuore le riconosce.

Quando ero plasmato nel segreto*
ricamato nel profondo della terra,
le mie ossa non ti erano nascoste *
i tuoi occhi vedevano il mio embrione:
tutti i miei giorni erano scritti sul libro *
già contati e non ce n'era nemmeno uno.

Insondabili per me i tuoi pensieri *
infinita la loro somma, o Dio!
se li conto sono più della sabbia *
al mio risveglio sono ancora con te.

Scrutami, o Dio, e conosci il mio cuore *
provami e conosci i miei pensieri
osserva se sono sulla via dell'idolatria *
e guidami sulla via dell'eternità. Gloria al Padre...

EttyHillesum: un itinerario spirituale

Parlando di ricchezza di umanità, di capacità di relazione e concretezza del dono di sé nella fede, incontriamo EttyHillesum (1914-1943), scrittrice olandese di origine ebraica, vittima dell'Olocausto. Laureata in giurisprudenza, si interessò di psicologia analitica grazie alla conoscenza con lo psicologo Julius Spier di cui fu paziente, segretaria e intima amica.

Nel giugno 1942, mentre si andavano precisando i segni dell'annientamento della comunità ebraica dei Paesi Bassi, questa giovane donna di 27 anni scriveva in una cameretta di

Amsterdam: *“Quello che vivo interiormente, e che non è solo cosa mia, non ho il diritto di tenerlo solo per me. Sono forse, in questo piccolo pezzo di storia dell’umanità, uno dei numerosi ricevitori che deve in seguito trasmettere più lontano?”*.

Questo messaggio che confidava regolarmente a modesti quaderni di scuola, ci tocca oggi ancora più profondamente, perché ci giunge, come per miracolo, attraverso mezzo secolo di silenzio. Solo nel 1981 un editore ha esumato, per la prima volta, alcuni suoi brani che da allora sono già stati tradotti in quattordici lingue. Ci si trovava, improvvisamente, non solo in presenza di uno dei vertici della letteratura olandese, ma anche di un cammino interiore di un’intensità sconvolgente. Così scrive prima di sparire il 15 settembre 1943, nel tragico anonimato di Auschwitz: *“Bisognerà pure che qualcuno sopravviva per testimoniare che Dio era vivo, anche in un tempo come il nostro. E perché non potrei essere io questo testimone?”*. E lascia questa sua testimonianza ad un Diario.

Un linguaggio, il suo, creato in assenza di riferimenti espliciti a qualunque confessione religiosa, di una modernità singolare tanto da essere definito, molti anni dopo, la *“teologia del dopo-Auschwitz”*.

La ragazza che non sapeva inginocchiarsi

È attraverso **la via dell'esperienza** che Etty ha preso coscienza della presenza di Dio nella propria vita. Etty è *«la ragazza che ha imparato a inginocchiarsi»* e che ha percepito che questo gesto era per lei carico di significato. Anche qui, il suo ‘iniziatore’ è stato Julius Spier. Etty viene a sapere che quest'uomo, la cui influenza sensuale, intellettuale e intuitiva la colpisce sempre più, si inginocchia ogni sera e prega. In lei

si risveglia, quindi, con naturalezza, e a dispetto di certe reticenze, il desiderio di abbeverarsi a questa sorgente:

«Non devi vivere in maniera cerebrale, ma attingere a sorgenti più profonde, più eterne. Questo non deve impedirti di essere riconoscente per la tua intelligenza, che è uno strumento prezioso per esaminare e approfondire le questioni che sorgono dalla tua anima. Credere in Dio: cosa che non può renderti passiva ma, al contrario, più forte» (7 ottobre 1941).

«Questo pomeriggio mi sono ritrovata tutto a un tratto inginocchiata sul tappetino marrone della stanza da bagno, con la testa coperta dall'accappatoio appoggiato sulla sedia di giunchi. Non sono capace di inginocchiarmi bene, provo una specie di vergogna. Perché? Senz'altro perché in me c'è anche una propensione critica, razionalista, per non dire atea. Eppure ogni tanto sento un profondo desiderio di inginocchiarmi, con le mani sul volto, e di trovare così una pace profonda, rimettendomi all'ascolto di una sorgente nascosta nel più profondo di me stessa» (15 settembre 1941).

Canto: **SPIRITO DI EMMAUS**

Spirito di Dio, che fai ricordare
gli eventi della vita di Gesù.

Spirito che irrompi dentro la tristezza,
cammini accanto a chi è smarrito.

Spirito di Dio, dai vita alla Parola,
realizzi le promesse in Gesù.

Spirito richiedi l'annuncio della Pasqua,
trasforma la paura in coraggio.

Spirito di Dio, tu ci precedi sempre,
guida i nostri passi troppo incerti.

Spirito che chiedi la forza della fede,
fortifica i gesti e le parole.

Spirito di Dio, che apri i nostri occhi
e sveli la presenza del Risorto.

Spirito che accogli l'invito di chi chiede,
vieni ad abitare dentro noi.

Angoscia e saggezza

Etty sarà sempre più sensibile a questa presenza di Dio in ogni cosa. Anche l'angoscia lo attesta a modo suo, così come le suggeriscono queste osservazioni di Spier, annotate da uno dei suoi pazienti, e che lei raccoglie, adempiendo il proprio lavoro di segreteria e collaboratrice:

*«Nell'angoscia c'è un presentimento del divino, dell'onnipotenza creatrice. Bisogna passare dall'esperienza di quest'angoscia, dal "timore di Dio". Attingere a questa stessa esperienza una forza creatrice. Il timore di Dio dovrebbe suscitare un sovrappiù di vita in colui che lo prova. Si deve poter trasformare la propria angoscia. I primitivi e i bambini conoscono l'angoscia. **L'angoscia è superata dalla fede**».*

L'angoscia è, in effetti, per alcuni e a modo suo, un sintomo di 'mancata padronanza' nei confronti della realtà, nel senso che **fa vacillare la sufficienza dell'uomo** e può così prepararlo a quell'abbandono fiducioso che è la fede.

L'attenzione che Etty presta alla dimensione religiosa dell'umano si nota in particolare dalle citazioni che trascrive

sul diario. Così, questo passo di un'opera del filosofo americano Will Durant, che assomiglia a certi diagnostici contemporanei:

«Il sapere è un potere. Solo la saggezza è libertà. La cultura della nostra epoca è superficiale, e il nostro sapere pericoloso, perché, se è vero che siamo ricchi di meccanismi, è anche vero che siamo poveri di motivazioni. L'equilibrio del nostro spirito, che era un tempo il frutto di un fervore religioso, è scomparso. La scienza ha dissociato la nostra morale dai suoi fondamenti soprannaturali, e il nostro mondo sembra corrotto da un individualismo disordinato che riflette lo smarrimento caotico del nostro spirito» (15 marzo 1941).

La meditazione

Sempre sotto l'influenza di Spier, Etty scopre l'importanza della meditazione, e decide di praticarla:

«Domenica 8 giugno 1941, le nove del mattino. Credo che lo farò: tutte le mattine, prima di mettermi al lavoro, dedicare mezz'ora a 'ripiegarmi verso l'interno', ad ascoltare quello che accade dentro di me. Potrei anche dire: meditare. Ma questa parola mi mette ancora un po' a disagio. Sì, perché no: mezz'ora di pace in se stessi. Si agitano bene braccia, gambe e altri muscoli la mattina nella stanza da bagno, ma questo non basta. L'uomo è corpo e spirito. Mezz'ora di ginnastica e mezz'ora di 'meditazione' possono fornire una buona base di concentrazione per tutta una giornata.

Ma 'un'ora di pace' non è così semplice. Si impara. Bisognerebbe cancellare, dall'interno, tutto quel piccolo guazzabuglio, meschinamente umano, tutte le fioriture. Una piccola testa come la mia è sempre carica d'inquietudine, per

*cose da niente. Ci sono anche sentimenti e pensieri che ci elevano e ci liberano, ma questo guazzabuglio si insinua dappertutto. Creare dentro di sé una pianura grande e vasta, libera dai cespugli sornioni che ostruiscono la vista, questo dovrebbe essere lo scopo della meditazione. **Fare entrare un po' di Dio in sé**, come c'è un po' di Dio nella Nona di Beethoven. Fare entrare anche un po' di Amore in sé, non un amore di lusso, una mezz'ora da gustarti, fiera dell'elevazione dei tuoi sentimenti, ma un amore di cui puoi far entrare qualcosa nella modesta vita quotidiana».*

È evidente: questa 'testolina' di ventisette anni testimonia una saggezza e una lucidità dalle quali molte persone ben più vecchie potrebbero trarre profitto! Etty ha anche intenzione di leggere la Bibbia tutte le mattine, ma riconosce «non sono abbastanza matura per questo, non ho ancora abbastanza pace interiore e cerco di scoprire le intenzioni di questo libro in maniera troppo cerebrale per potermi immergere». Questa umile circospezione si trovò largamente ricompensata quando le Scritture giudaiche e cristiane divennero il suo cibo quotidiano.

Canto: **ISAIA 62**

1. Io gioisco pienamente nel Signore,
la mia anima esulta nel mio Dio,
mi ha rivestito delle vesti di salvezza.
mi ha avvolto con il manto della giustizia.

Come uno sposo che si cinge il diadema,
come una sposa che si adorna di gioielli,
come la terra fa germogliare i semi,
così il Signore farà germogliare la giustizia.

Rit.

***Nessuno ti chiamerà più abbandonata,
né la tua terra sarà più detta devastata,
ma tu sarai chiamata mio compiacimento
e la tua terra sposata,
perché di te si compiacerà il Signore
e la tua terra avrà uno sposo.***

2. Per amore di Sion non mi terrò in silenzio,
per amore di Gerusalemme non mi darò pace,
finché non sorga come stella la sua giustizia,
la sua salvezza non risplenda come lampada.

Allora i popoli vedranno la tua giustizia,
tutti i re la tua gloria,
ti si chiamerà con un nome nuovo
che la bocca del Signore avrà indicato.

L'amore per Dio e il prossimo

Etty si è posta anche esplicitamente la questione dell'interpretazione della parola «Dio», di cui percepisce con una notevole lucidità l'indeterminatezza arcaica: osserva che la parola «Dio» è colma di ambiguità; che il suo uso può effettivamente favorire l'infantilismo, se non addirittura l'alienazione, e che il suo senso autentico deve poter essere verificato a partire da un'esperienza, al tempo stesso, personale e comunitaria («ecclesiale», in linguaggio cristiano): quella di un amore assoluto che, invece di rinchiudersi nella propria trascendenza, raggiunge la persona sui suoi sentieri, consacrando la dignità e la libertà.

*«Sono colma di riconoscenza per questa vita. Mi sento crescere. Mi rendo conto ogni giorno dei miei sbagli e delle mie piccolezze, ma conosco anche le mie possibilità. E poi amo, amo i miei cari amici, ma quest'affetto non mi isola dalle altre persone. Amo in modo così ampio e fino all'estremità del mondo, amo così tanto anche coloro per i quali non provo, spontaneamente, alcuna simpatia - bisogna spingersi fin qui!»
(22 febbraio 1942).*

Tornerà ancora su quest'argomento all'inizio dell'ultimo quaderno del diario, il 15 settembre 1942: *«Amo così enormemente gli altri, perché in ognuno di loro amo qualcosa di te, mio Dio».*

Ci alziamo in piedi e recitiamo insieme:

Mio Dio, prendimi per mano!

Io ti seguirò coraggiosamente, senza molta resistenza. Non mi sottrarrò a nessuna delle tempeste che si abatteranno su di me in questa vita. Sopporterò il colpo con tutte le mie forze migliori.

Ma dammi ogni tanto un breve istante di pace.

E io non crederò, nella mia innocenza, che la pace che scenderà su di me sarà eterna. Accetterò l'inquietudine e la lotta che ne seguiranno.

Amo attardarmi nel calore e nella sicurezza, ma non mi rivolterò quando bisognerà affrontare il freddo, a patto che tu mi guidi tenendomi per mano.

Io ti seguirò dappertutto e cercherò di non avere paura. Ovunque sarò, cercherò di diffondere un

*po' d'amore, quell'autentico amore per il prossimo
che è in me» (Etty Hillesum, 25 novembre 1941).*

Canto: **STRUMENTI DI PACE**

**Signore, fa' di me uno strumento
della tua pace:
con la tua forza accendi in noi
il fuoco della carità.**

*Dove l'odio prevale nel mondo:
fa' che io porti l'amore;
quando gli uomini arrecano offesa:
fa' che io porti il perdono.*

*Il perdono si ottien perdonando,
giunge alla vita chi muore.
Sei venuto a insegnarlo, Signore,
fammi segno di tanto tuo Amore.*

Pregate per i vostri nemici e per quelli che vi perseguitano

Ecco, infine, la bella testimonianza sul perdonodi un nostro frate che è nel Sudan.

Carissime Sorelle, eccomi nuovamente a scrivervi chiedendo vostre preghiere, questa volta per la nostra fraternità e per i nostri "nemici".

Ieri mattina, verso le 11, cinque uomini armati sono entrati in casa nostra. Uno di loro mi ha sbattuto contro il muro e poi colpito con il calcio della pistola e quindi messo a

terra; uno dopo l'altro tutti noi frati, più due aspiranti, uno studente e la cuoca siamo stati messi tutti sul pavimento della sala con le pistole puntate addosso, mentre qualcuno di loro girava per le nostre stanze cercando qualcosa da rubare.

Ad un certo punto è ritornato fr. Leonardo dalla spesa che, aprendo il cancello, ha spaventato i ladri e da lì in poi la confusione più totale. I due aspiranti e il frate locale con lo studente hanno attaccato i ladri, tre sono scappati e uno l'abbiamo preso. Questi sono i fatti... ma nulla basta a descrivere la violenza che ho visto nel volto dei miei aspiranti, del frate sudanese, dell'autista e dello studente. Persone brave davvero, diventate quasi bestie. Non le giudico, ma ho visto con i miei occhi il mondo di violenza che si portano dentro, della violenza che per anni hanno subito e mai potuto esprimere. Con il ladro che hanno catturato si sono sfogati e mi sono ritrovato a difenderlo da pugni e calci; ho abbracciato in modo molto forte un nostro aspirante che piangendo lo stava massacrando di calci, finché non si è abbandonato al mio abbraccio.

Per accorciare una storia che sarebbe troppo lunga, posso dire che ho rivisto il ladro quando sono andato alla stazione di polizia, era tumefatto e massacrato ulteriormente e chiedeva perdono e pietà e da bere. Non ho mai visto un uomo in quelle condizioni, così terrorizzato e con lo sguardo in cerca di qualcuno che ancora lo guardasse come uomo. Era legato come un animale e trascinato nei vari uffici dove dovevamo andare. Domandava acqua e invece riceveva calci. Avrei voluto abbracciarlo anche se poco prima ci aveva ferito in casa nostra. Mi ha chiesto perdono e abbassandomi vicino a

lui gli ho detto che lo perdonavo e l'ho fatto sinceramente. Poi fregandomene dell'ufficiale gli ho dato da bere una bottiglia intera di acqua, non mi hanno fermato solo perché sono un sacerdote e in arabo mi prendevano in giro.

Sono ancora un po' scioccato, non per ciò che abbiamo subito noi, ma per lo sguardo di quell'uomo che domandava pietà ed era terrorizzato, legato come un animale e in balia di un esercito che di sicuro non lo riconosceva come persona. Mai sono stato guardato in quel modo, mai occhi come i suoi mi domandavano aiuto e non potevo fare nulla.

Carissime sorelle, vi chiedo di pregare per Godfrey, questo è il suo nome, perché non venga più torturato, perché la giustizia sia veramente tale, perché l'umanità di ogni singolo individuo sia sempre riconosciuta e rispettata e perché noi, anche in queste situazioni che mettono in pericolo la nostra vita, non dimentichiamo mai chi siamo, figli di Dio, uomini di pace! Pace e ogni bene fr. Federico.

Juba, 21 dicembre 2017

Ci alziamo in piedi e recitiamo insieme:

Mentre l'uomo spesso astraе, afferma e impone idee, la donna, la madre, sa custodire, collegare nel cuore, vivificare.

Perché la fede non si riduca solo a idea o dottrina, abbiamo bisogno tutti di un cuore di madre, che sappia custodire la tenerezza di Dio e ascoltare i palpiti dell'uomo.

Nella sua Madre, il Dio infinito si è fatto piccolo. L'uomo non è più solo, mai più orfano. Madre di Dio!

È la gioia di sapere che la nostra solitudine è vinta. È la bellezza di saperci figli amati. È specchiarci nel Dio fragile e bambino in braccio alla Madre e vedere che l'umanità è cara e sacra al Signore.

Perciò servire la vita umana è servire Dio e ogni vita, da quella nel grembo della madre a quella anziana, sofferente e malata, a quella scomoda e persino ripugnante, va accolta, amata e aiutata. Amen

(Papa Francesco, 1 gennaio 2018)

Benedizione Eucaristica

Benedetto il Dio dei nostri Padri

Benedetto il Suo Nome Santo

Benedetto Gesù, Misericordia del Padre

Benedetto Gesù, Unico Salvatore

Benedetto Gesù, Pane per il nostro viaggio

Benedetto Gesù, Acqua per la nostra sete

Benedetto Gesù, Eterno Riconciliatore

Benedetto lo Spirito Santo, Sorgente di ogni ministero

Benedetto lo Spirito Santo, Anima della Comunità

Benedetta la Vergine Maria, Madre di Cristo e dei Popoli

Benedetta la Vergine Maria, Modello dei Cristiani
Benedetta la Vergine Maria, Sede della Sapienza
Benedetti Voi, Uomini e Donne, Amici del Signore
Il nostro Dio sia annunziato a tutti.

Canto: **VERGINE MADRE**

Vergine Madre,
figlia del tuo Figlio,
umile e alta più che creatura,
termine fisso d'eterno consiglio,
tu se' colei che l'umana natura
nobilitasti sì che 'l suo Fattore
non disdegnò
di farsi sua fattura.

11 gennaio2018



www.clarissefarnese.it